

Alloro

L'Alloro, nome scientifico *Laurus nobilis*, ha portamento arbustivo policormico oppure di piccolo albero perenne sempreverde, poco longevo e aromatico, di altezza massima di 10-15 m. La chioma ha forma conica o piramidale, è fitta, densa e cespugliosa. I fusti o il tronco sono eretti, talvolta sinuosi e molto ramificati fin dalla base. I fusti sono dritti e grigio nella parte inferiore, verde nella parte superiore. La corteccia è liscia, prima verde poi bruno-grigiastra o nerastra. Il legno è giallo e i rami sono ascendenti, molto fitti, con rimandi verdastri, e con lenticelle nei rami giovani.

Le foglie, di colore verde scuro, presentano un corto picciolo e si dispongono lungo i rami in modo alterno, eccezionalmente opposte o verticillate. Hanno forma lanceolata o allungata, lunghe fino a 20 cm; sono glabre con apice acuto o raramente ottuso, con margine lievemente ondulati o interi. Il colore della pagina superiore è verde lucido, mentre quello della pagina inferiore è più chiaro o verde opaco. Sulla superficie fogliare sono presenti ghiandole resinose, tanto che se sono stropicciate emanano un aroma caratteristico. Le foglie sono persistenti e coriacee, una proprietà che testimonia l'adattamento della pianta ai climi aridi, caratterizzati da prolungati periodi di siccità, tipici delle regioni mediterranee.



A

B

C

D

Figura 1. A. Portamento arbustivo e policormico di un Alloro spontaneo, *Laurus nobilis*: più fusti legnosi ascendenti che si dipartono da uno stesso ceppo. Notare la folta e fitta chioma piramidale. B. Fusti eretti, sub-paralleli e fitti, con corteccia liscia verde-grigiastra. C. Giovane alberello di alloro con fusto verdastro e ramificato nella zona basale; notare le foglie alterne, intere e apice fortemente acuto, pagina superiore di colore verde e inferiore verde-chiaro. D. **Foglie** di pianta adulta, glabre, ellittico-lanceolate e apice acuto di colore verde scuro, lucide, coriacee, persistenti, aromatiche, brevemente alternate, con nervatura centrale piuttosto marcata, lunghe fino a 20 cm. Notare le foglioline che spuntano dalle gemme fogliari di colore bianco-verde. Osservando le foglie in trasparenza si notano puntini traslucidi, le ghiandole che contengono olio essenziale con caratteristico profumo erbaceo, fruttato, fresco, leggermente balsamico.

I **fiori**, di colore giallo chiaro-verdastro, sbocciano tra marzo-maggio; sono poco appariscenti, a quattro petali, e uniti in infiorescenze a grappolo o in ombrelle ascellari su peduncoli di 1 cm circa. L'alloro è una pianta dioica. I fiori maschili presentano otto o dodici stami, mentre i femminili quattro stami sterili e un pistillo fecondo: cioè gli stami, organi riproduttivi maschili, e i pistilli, organi riproduttivi femminili, sono prodotti da due piante di alloro distinte. Per cui una pianta di alloro dioica femminile, cioè che produce fiori femminili, i quali portano i pistilli, può produrre frutti e semi se è presente nell'areale una pianta dioica maschile, i cui fiori portano stami maschili, che producono il polline. Un insetto impollinatore alla ricerca di nettare, ad esempio un'ape o un bombo, quando si posa sul fiore femminile attiva l'impollinazione.



A

B

C

Figura 2. A. Piccole ombrelle di 4-5 fiori bianco-giallastri, attinomorfi, profumati, pedunculati, e poste all'ascella delle foglie. B. Notare la simmetria raggiata dei quattro fiori attinomorfi aventi la corolla simmetrica con al centro lo stilo sormontato dallo stigma. C. Antere gialle sorrette da filamenti.

I frutti dell'Alloro sono bacche ovoidali, simili a piccole olive, lunghe fino a 2 cm, che nel corso dello sviluppo virano dal verde al nero, con la maturazione. Le bacche, come le foglie, emanano un profumo aromatico; contengono un solo seme sferoidale, con due cotiledoni ricchi di sostanze grasse e giungono a maturazione nel periodo ottobre-novembre. I frutti rimangono sulla pianta per tutto l'inverno, talvolta sino a primavera inoltrata, tanto che non è improbabile vedere i nuovi fiori assieme alle vecchie bacche raggrinzite. Anche il legno, duro, compatto e di colore rossastro, emette lo stesso profumo aromatico.

Il nome scientifico è composto da due termini: quello del genere, *Laurus*, deriva dalla voce latina "laus", lode, lodare, per indicare le proprietà medicinali e terapeutiche della pianta, "lodate" già dagli antichi popoli, come egiziani, greci, cartaginesi, italici e romani. L'appellativo della specie, "nobilis", sta per illustre, importante, famoso. Al genere *Laurus* è ascritta solo un'altra specie, la *Laurus azorica* (Seub.), tipica delle isole Canarie e nelle isole Azzorre.

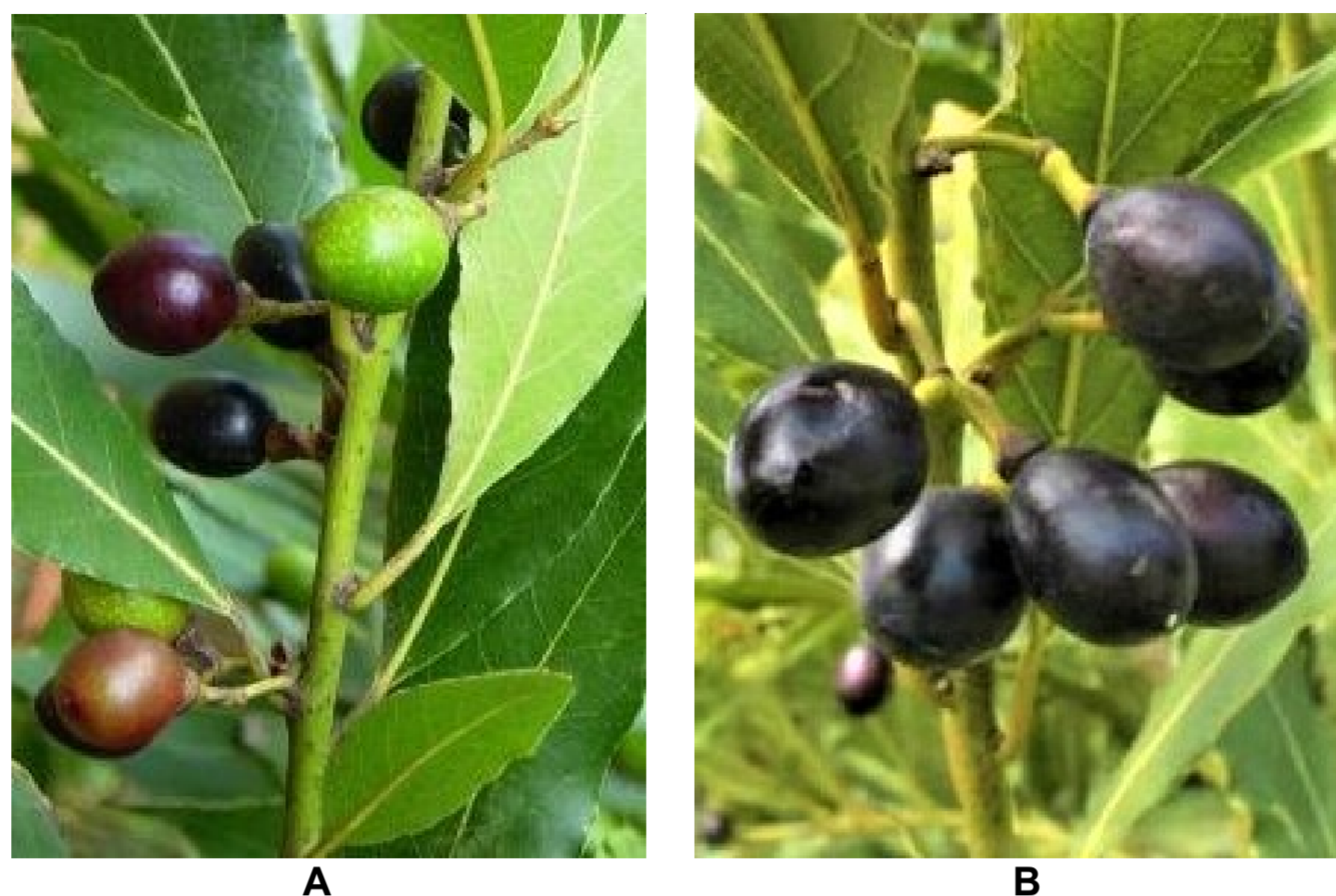


Figura 3. A. Frutti della pianta di alloro: sono bacche ovoidi leggermente acuminati, con pericarpo sottile di 10-15 mm prima verdi poi rossastre e nere a maturazione e un solo seme subsferico, liscio lungo circa 9 mm e spesso 6,5 mm. Si osservi la nervatura pinnata della foglia e il contrasto cromatico tra la pagina superiore ed quella inferiore. **B** Bacche nere, lucide e molto aromatiche, che giungono a maturazione completa alla fine di novembre. Contengono un unico seme.

L'alloro appartiene alla famiglia delle Lauraceae, della quale è l'unico rappresentante in Europa, dove fu introdotto dall'uomo fin dalla più remota antichità. Il *Laurus nobilis* è originario dell'Asia minore e cresce spontaneo nelle regioni mediterranee, in ambienti di macchia e nei boschi cedui, dove ha portamento cespuglioso. È coltivato e utilizzato per siepi, per la sua fragranza aromatica, ma anche come pianta ornamentale nei giardini e nei parchi pubblici, dove ha portamento arboreo, potendo raggiungere altezze fino a 12 metri, quando vegeta su terreni fertili e ben drenati.

La specie *Laurus nobilis* è una pianta steno-mediterranea sempreverde in senso stretto. L'areale è limitato alle coste mediterranee e coincide di fatto con l'areale dell'Olivo, quindi vegeta anche in zone lontane dalle coste. È una specie mesofila che vive in climi caldo-umidi, prediligendo terreni umidi e ricchi di sostanze organiche. Teme il vento e il gelo, tollera bene le siccità dei periodi estivi. In Italia la specie è stata introdotta in tempi remotissimi, dall'Asia Minore. Oggi è una delle piante caratteristiche della macchia mediterranea dove è naturalizzata e si riproduce spontaneamente. Nel territorio collinare di Durazzano, il cuore della flora del Parco urbano "Dea Diana", alcuni arbusti di alloro spontaneo vegetano sui terreni eluviali e colluviali di antiche doline, formatesi lungo i versanti poco acclivi, che terminano con la piana della contrada S. Giorgio, Le immagini di questa scheda sono foto scattate dal redattore in queste zone.

Laurus nobilis è una specie commestibile ed officinale. L'uso culinario e farmaceutico delle foglie, fresche o essiccate, e delle bacche mature, tuttora diffuso, risale all'antica Grecia e agli antichi Romani. Le proprietà aromatiche dell'alloro sono determinate dagli oli essenziali concentrati nelle bacche e nelle foglie più giovani, presenti nella zona apicale dei rami. I componenti di tali oli sono: geraniolo, cineolo, eugenolo, terpineolo, fellandrene, eucaliptolo e pinene. L'infuso di foglie è indicato per i disturbi digestivi e i gonfiori intestinali. La presenza nelle foglie di sostanze amare e olio essenziale aumenta la secrezione salivare e gastrica, migliorando le capacità assimilative e digestive. Il decotto di foglie è efficace nel trattamento delle infezioni del cavo orale ed è consigliato per pediluvi stimolanti e deodoranti. L'olio essenziale che si ricava dalle bacche è indicato per la cura delle ecchimosi, delle contusioni, degli stiramenti muscolari e dei dolori articolari. I rametti con foglie giovani o adulte rinfrescano gli ambienti e, se riposti nei guardaroba, allontanano le tarme. Nella tradizione culinaria delle popolazioni mediterranee le foglie e le bacche dell'alloro, specie officinale e commestibile, sono state utilizzate da migliaia di anni come ingredienti, tuttora molto diffusi per aromatizzare pietanze varie. Le foglie del lauro si usano, sia fresche che secche, per insaporire stufati di carne, soprattutto selvaggina o pesce, crostacei e gamberi, zuppe, salumi, dolci, legumi, nonché per preparare marinate e per aromatizzare formaggi. Si aggiungono all'acqua per preparare le castagne lesse. Le foglie sono inoltre utilizzate per impacchettare fichi secchi e la liquirizia. Le foglie inserite nei contenitori chiusi sono un ottimo antiparassitario naturale contro gli insetti dei cereali e dei legumi. Le bacche secche sono toniche, stimolanti e antisettiche. Le bacche fresche mature si usano per la preparazione di infusi e distillati. In Emilia Romagna si prepara il Laurino, un liquore ottenuto mediante infusione in alcool delle bacche. L'aceto aromatizzato all'alloro è usato per profumare *insalate* creme e salse. In Sicilia si produce il "Canarino", un infuso digestivo molto apprezzato. L'alloro è inserito nella lista dei prodotti agroalimentari tradizionali italiani del Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali.

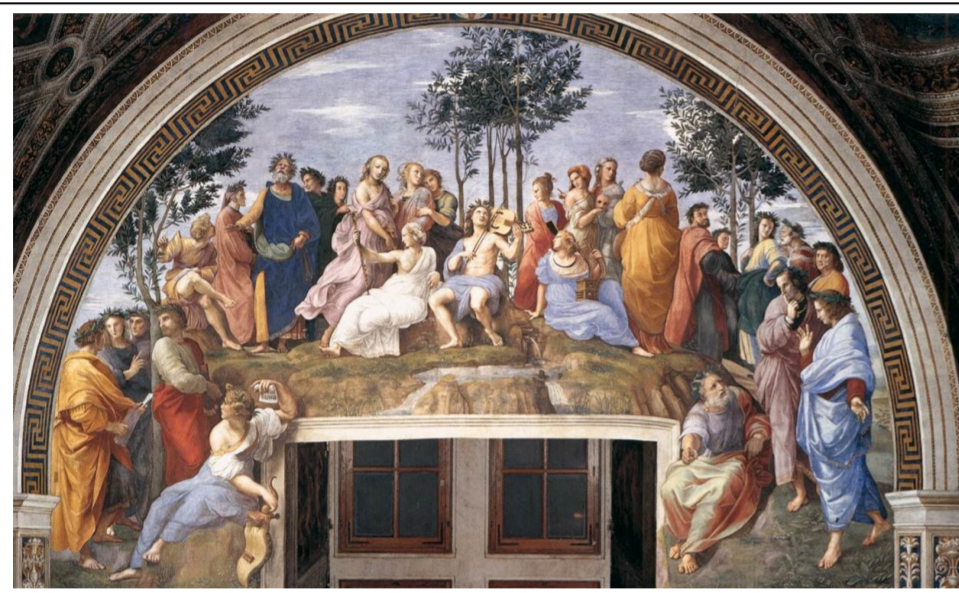
Nel "L'uomo e i suoi simboli" C. G. Jung scrive: "Poiché ci sono innumerevoli cose che oltrepassano l'orizzonte della comprensione umana, noi [l'uomo] ricorriamo costantemente all'uso di termini simbolici per rappresentare concetti che ci è impossibile definire o comprendere completamente [...] per cui tutte le religioni e le tradizioni esoteriche impiegano un linguaggio simbolico o delle immagini". L'albero di *Laurus nobilis* ne è un esempio notevole, risultando, forse, presente in maggior misura nella simbologia, nella tradizione storico-culturale, nella pittura, nell'arte e nel costume dei popoli mediterranei. Nella Grecia antica il mito dell'alloro nasce con la leggenda della ninfa Dafne, sacerdotessa di Gea - dea primordiale della Terra, la materia originaria da cui prendono vita tutte le cose- e figlia del dio fluviale Ladone. Apollo dichiarò a Dafne l'amore che ardeva nel cuore, non ricambiato dalla bellissima ninfa perché nel suo cuore Eros aveva lanciato una freccia di piombo spuntata, destinata a respingerne l'amore del dio del sole. Dafne scappò via terrorizzata, Apollo la inseguì gridandole il suo amore, acceso da una freccia acuminata e dorata lanciata dal dio Eros. Dafne, accorgendosi che la sua corsa era vana, a implorò l'aiuto del padre Ladone e di Gea, che la trasformò in un albero di alloro. Da quel momento l'alloro divenne una pianta sempreverde consacrata al divino Apollo, dio della musica, della poesia e delle arti, il quale è stato sempre raffigurato con una corona di rami d'alloro intrecciati sul capo. Oggi, sia in Grecia che nei paesi limitrofi, l'Alloro è chiamato Dafne.

La più completa elaborazione letteraria del mito è stata prodotta del poeta latino Ovidio che descrive la metamorfosi della ninfa Dafne in alloro: "un pesante torpore invade il suo corpo: il petto delicato viene avvolto da una sottile corteccia, i capelli si mutano in foglie, le braccia in rami, i piedi poco prima così veloci si fissano in radici inerti, il volto in una cima d'albero: le rimane soltanto la bellezza" [Metamorfosi, I, vv 549-553]. Apollo continuò ad amare Dafne anche così trasformata e fece dell'alloro il suo albero: "Pur così Febo continua ad amarla e poggiando la testa sul tronco sente che ancora il petto batte sulla fresca corteccia e, intrecciando le sue braccia ai rami come se fossero le membra di lei, bacia il legno: ma il legno si sottrae a quei baci. A cui il dio: "Poiché non puoi essere mia coniuge -disse- sarai il mio albero. La mia chioma, la mia cetra, la mia faretra, o alloro, si orneranno di te" [Metamorfosi, I, vv 553-559]. L'alloro, quindi, diventa l'albero nobile, solare, benefico, eterno e consacrato ad Apollo, il quale si ornava il capo con un giovane ramo ricco di bacche: "come il mio capo giovanile è pieno di capelli intonsi anche tu avrai in eterno l'onore delle foglie sempreverdi". Nella Grecia antica l'alloro acquistò straordinarie valenze simboliche, divenendo simbolo di pace e di vittoria. Era il premio agognato nelle competizioni atletiche e musicali, tanto che i vincitori si coprivano il capo con una corona di alloro. Nel periodo classico dell'antica Roma i giovani aristocratici al compimento degli studi erano "coronati" con un tralcio di alloro coperto di bacche. Questo costume si è protratto nel Medioevo, in cui sulla testa dei nuovi dottori in medicina era posta una coronava di

rametti di allora ornati di bacche. Da questa consuetudine sono derivate la parola italiana "*laureato*" e quella francese "*baccalaureat*" per onorare tutti coloro che conseguivano in Italia un titolo universitario, o, in Francia, l'equivalente del nostro diploma di maturità, tradizione che si conserva ancora oggi.

Plinio il Vecchio (Como 23 d.C.–Stabia 25 ottobre d.C.) nella *Naturalis historia* (Storia naturale, libro XV) scrive: "l'alloro è dedicato soprattutto ai trionfi; gli piace anche nelle case; custodisce la porta degli imperatori e dei pontefici; solo lui adorna i palazzi e veglia sulla soglia. L'alloro è tranquillo (...) Non è perché è sempre verde che è tranquillo (sotto questi due aspetti gli sarebbe preferibile l'olivo), ma è perché è l'albero più bello del Parnaso, e per questo amato da Apollo (...) Un altro motivo è che, tra gli alberi piantati e accolti nelle nostre case, solo non viene colpito da un fulmine. (...) D'altronde non è consentito abbassare l'alloro e l'olivo per usi profani (...) Fatto sta che l'alloro protesta contro il fuoco per un evidente luccichio, e per una sorta di avversione; il legno fa bene alle affezioni degli intestini e dei nervi. (...) Successivamente, Augusto, trionfante, tenne in mano un ramo di questo alloro, e ne portò una corona in testa; tutti gli imperatori seguirono il suo esempio: abbiamo preso l'abitudine di piantare i rami che avevano tenuto, e vediamo ancora boschetti di allori che hanno nomi distinti per questa circostanza. Da questo forse risale il mutamento dell'antico alloro trionfale (XV, 39). È l'unico albero della denominazione latina il cui nome è dato a individui di sesso maschile (XXXI, 3)". "*Incoronerai [con rami di alloro] i generali lieti per la vittoria quando un coro festante intonerà il canto del trionfo e il Campidoglio vedrà lunghi cortei*" [Ovidio, *Metamorfosi*, vv. 560-561].

Nelle arte figurative e scultoree del Rinascimento italiano le divinità che abitavano sul Monte Olimpo e i personaggi leggendari della civiltà Greca, legati alla mitologia classica, diventano i temi preferiti e molto utilizzati dagli artisti. Molti committenti e Mecenati richiedevano spesso agli artisti di inserire nel progetto di una opera un tema che avesse un soggetto mitologico. Qui presentiamo i "Il Parnaso" di Raffaello Sanzio, "Apollo e Dafne" di Francesco Albani, Apollo e Dafne di Giovanbattista Tiepolo e la scultura "Apollo e Dafne" del Bernini.



Il Parnaso (1510-1511). Raffaello Sanzio (1483-1520). Stanza della Segnatura. Roma Musei vaticani.

L'affresco raffigura il monte Parnaso, la dimora di Apollo, il dio della musica e della poesia. È raffigurato in atto di suonare la lira all'ombra degli allori, a ricordare che per i Greci antichi il nesso musica-poesia fosse inscindibile.

L'artista dà voce sia alla poesia elegiaca, illustrando il tormento dell'anima, sia alla poesia bucolica, celebrando la natura attraverso la raffigurazione degli alberi di alloro. Il dipinto rappresenta l'immagine rinascimentale del dio, e rispecchia il concetto platonico dell'«ispirazione poetica». Le incantevoli Muse sono rappresentate evidenziando gli strumenti che le caratterizzano.

I quattro gruppi di poeti sono suddivisi in lirici, epici, bucolici e tragici; Saffo, Omero, Dante e i tre grandi tragici greci Eschilo, Sofocle e Euripide sono raffigurati in modo assai efficace.



Apollo e Dafne (1631) di F. Albani (1578-1660). Museo del Louvre. Parigi

L'artista fissa un momento esatto della narrazione ovidiana. Evita la fusione della fuga di Dafne e della sua metamorfosi. Eros, presente in alto a destra, è raffigurato fra le nuvole, ha l'arco in una mano e con l'altra attira l'attenzione dello spettatore sulla scena. Il dio dell'Amore vuole indicare che ha appena colpito Apollo, per vendicarsi della bassa considerazione in cui è stato tenuto come arciere, e per dimostrare al contrario al dio la potenza del suo arco e delle sue frecce.



Apollo e Dafne (1743-1744), Gianbattista Tiepolo (1696-1770). Parigi Museo del Louvre.

Apollo arriva in corsa alle spalle di Dafne che si sta trasformando in Alloro: la metamorfosi comincia dalle mani. Apollo sembra sorpreso di vedere Dafne trasformarsi in un essere vegetale. Peneo è appoggiato su un recipiente di rame e sorregge un lungo remo, che indica la sua professione di traghettatore. Rivolge uno sguardo minaccioso verso Apollo perché ha continuato ad inseguire Dafne, costringendolo a trasformarla in un albero. Il piccolo Eros assiste alla scena, nascosto dietro ad un drappo e gioisce della sua vendetta.



Apollo e Dafne (1622-25). Scultura di Gian Lorenzo Bernini (1598,1680). Roma, Galleria Borghese.

Bernini rappresenta il momento eccezionale della storia leggendaria dei due protagonisti: la metamorfosi di Dafne. Sul volto di un Apollo adolescente si coglie l'esplosione della felicità per avere finalmente raggiunto la ninfa amata. Il viso di Dafne è segnato, invece, dalla paura e dalla disperazione: appena la mano del dio le sfiora il fianco inizia la sua trasformazione; le dita delle mani ed i capelli diventano rami e dal fianco destro in giù la pelle comincia a trasformarsi in corteccia. I suoi lineamenti stanno inesorabilmente mutando ed il suo corpo armonioso di donna si sta trasformando in un albero.

Nomi comuni

- 🇮🇹 Italiano: Alloro, Lauro ,
- 🇩🇪 Deutsch: Echte, Lorbeer
- 🇪🇸 Español: Laurel, lauro
- 🇫🇷 Français: Laurier vrai, laurier-sauce
- 🇬🇧 English: Bay leaf, bay laurel